

Numerosi quartieri del centro di Roma per ore senza corrente elettrica

Al buio sotto la pioggia Salta una centrale, mini black-out

Il guaio provocato da un incendio in un trasformatore dell'Accea a Villa Borghese - Semafori e lampioni spenti, traffico pericoloso I vigili del fuoco al lavoro per due ore e mezzo rischiando «scosse» - Il guasto non ancora riparato, in agguato altre interruzioni

Improvvisamente si sono spenti i semafori, è sparita la luce dei lampioni, sono rimaste accese le finestre. Anche il metrò si è fermato così come gli ascensori, i cinema, i negozi. Ed è cominciato il lungo buio, il black-out durato oltre due ore e mezzo che ha interessato tutta l'area del centro storico gravitante intorno Villa Borghese e numerosi altri quartieri della città.

La causa è stato l'incendio di un centro di trasformazione dell'Accea situato in piazzale del Fioco, proprio all'interno di villa Borghese, provocato molto probabilmente da un corto circuito dovuto alle infiltrazioni di acqua dovute alle abbondanti piogge di questi giorni. L'incendio si è sviluppato a 15 metri sotto terra e spegnerlo è costato ai vigili del fuoco molta fatica. I pompieri infatti potevano solo usare una speciale polvere chimica per domare le fiamme perché la schiuma, fatta a base di acqua, avrebbe provocato una reazione pericolosissima della quale avrebbero fatto le spese gli stessi lavoratori.

Intorno alle 18 e 15, mentre piazzale Flaminio, le strade dei dintorni, fino a viale Margherita diventavano per gli automobilisti che vi stavano transitando vere e proprie trappole, i vigili del fuoco, sottoterra, continuavano a lottare contro il fumo denso e nero che aveva invaso il grosso centro di trasformazione. Alle 19 e 5, però, sono cominciate ad entrare in funzione le altre cabine della zona sovraccaricate dall'azienda per consentire di uscire dal black-out. Così, lentamente, a scacchiera, è tornata la luce, prima al Flaminio e poi, intorno alle 20, dappertutto. La linea «A» del metrò intanto era già stata ripristinata perché subito alimentata da altre centrali.

Pensavamo di non farcela — ha commentato più tardi quando tutto è finito uno dei pompieri sul posto — proprio perché la scorta di polvere era finita e la schiuma non potevamo usarla... Le conseguenze dell'incendio si sono fatte sentire fino ai quartieri Salario-Parioli, al villaggio Olimpico, al Delle Vittorie, in Prati e al Nomentano. In tutte queste zone la questione più grave da affrontare è stata quella del traffico. Dappertutto code indescrivibili di automobili, mezzi pubblici, dappertutto l'acqua battente, caduta abbondante anche ieri pomeriggio, ha reso ancora più difficile il ruolo dei vigili urbani. Senza semafori e senza lampioni, illuminati solo dai fari degli automezzi, gli agenti del traffico sono riusciti a stento a governare la circolazione per evitare incidenti. È stato un coto di domande, di appelli e soprattutto di clessoni. Tutti volevano sapere cosa succedeva e tutti si rivolgeva-



Un'inconsueta immagine della Galleria Colonna completamente al buio: la luce è ritornata soltanto dopo le 20

no al vigile urbano più vicino con le conseguenze che si possono immaginare. Senza contare le decine e decine di telefonate che al comando vigili, in questura, ai pompieri e all'Accea sono venute da mezza città.

Come è potuto accadere un black-out di tali dimensioni? È stato colpito — hanno spiegato i tecnici dell'Accea — un centro di trasformazione, non una cabina qualunque. Vale a dire un importante punto di erogazione dell'elettricità. Per intenderci è saltato uno dei 35 centri della città che trasformano corrente di 18 mila volta per incanalarla nella 5 mila cabine sparse in tutti i quartieri e che a loro volta portano la luce elettrica nelle case private e nelle strade. Il rischio è che la soluzione adottata ieri sera, quella di sovraccaricare, come accennato, le cabine della zona per permettere alla corrente elettrica di arrivare nelle strade e nelle case, non ripari da nuovi black-out. È molto semplice infatti che saltino anche le cabine in questione e si torni nuovamente al buio.

«Poi accaderà — hanno spiegato all'Accea — ma non avevamo altra soluzione. Si tratta ora di far presto per rimettere a posto il centro di trasformazione».

Quanto tempo ci vorrà?

Il fatto è che i tecnici dell'Accea non sanno ancora che danno abbia fatto l'incendio. Esso è grave sicuramente, ma di che entità sia in realtà potranno saperlo solo una volta che la situazione sarà tornata normale, vale a dire quando sarà sparito il fumo e potranno controllare il centro di trasformazione cavo per cavo. Solo allora, il che significa non prima di oggi o domani, potranno anche sostituire i cavi bruciati con quelli nuovi. Insomma le cabine della zona dovranno sopportare un carico eccessivo ancora per qualche giorno con il rischio al quale si è accennato.

All'opera di spegnimento hanno partecipato venti vigili del fuoco i quali hanno raccontato più tardi che i danni all'impianto ammontarono a diversi milioni.

Non è il primo black-out che accade negli ultimi giorni. Il maltempo ha provocato l'altro ieri un guasto a una cabina di via Gallia che erogava elettricità nell'area del quartiere Appio. Anche in quel caso migliaia di cittadini sono rimasti senza luce per oltre due ore.

Ma è solo colpa del maltempo se ogni tanto salta la corrente nella città? Qualcuno sostiene che si tratta anche degli impianti non più in grado di sostenere prove come quelle dei temporali degli ultimi giorni. Se fosse così sarebbe il caso di provvedere.

Maddalena Tulanti

Elette ieri le commissioni consiliari permanenti

Provincia: anche i voti missini per poter lottizzare

Il pentapartito «incorpora» il Msi per nominare i presidenti - Dimissioni e proteste del Pci: «Un atto gravissimo»

«Un episodio di una gravità incredibile, un segnale estremamente preoccupante nel panorama politico cittadino». Questo il commento del capogruppo comunista Giorgio Fregosi dopo l'elezione, avvenuta ieri mattina, dei presidenti delle dodici commissioni consiliari permanenti della Provincia di Roma, nella quale il pentapartito ha palesemente fatto ricorso all'appoggio del Movimento sociale per eleggere i suoi rappresentanti. Un assurdo, risultato chiaro sin dalle prime votazioni, al quale il gruppo del Pci ha risposto deponendo in bianco le schede nelle urne e con le dimissioni dei consiglieri comunisti eletti vicepresidenti (con i soli voti di Pci e Dp).

«Episodio gravissimo che ha visto la maggioranza incorporare il Msi per fronteggiare le sue difficoltà», è la definizione che ne ha dato il segretario regionale Giovanni Berlinguer. Di fatto, è stata violata anche una consolidata prassi di rapporti istituzionali che Dp, Msi e Pci hanno sempre avuto — come è ovvio per un'assemblea elettiva — alla guida delle commissioni

che di quella assemblea sono espressione i rappresentanti di tutte le forze democratiche. Ed a questo si aggiunge (i pasticci sembrano non finire mai in questo avvio del pentapartito provinciale) l'elezione a presidente di una commissione (quella sanitaria) dell'assessore democristiano allo sport, Benedetto Todini. E così siamo al paradosso.

Il primo atto di questa storia è la richiesta — più che legittima — avanzata in aula dal gruppo comunista di assegnare correttamente le presidenze delle commissioni a tutte le forze democratiche presenti in consiglio. Il presidente Evaristo Ciarla chiede un breve rinvio dell'insediamento delle commissioni proprio per studiare il modo di accogliere questa richiesta. Del problema delle commissioni non si parla più fino a ieri mattina. Il presidente Ciarla le insedia ed iniziano quindi le elezioni dei presidenti. Vengono eletti due vicepresidenti comunisti con i voti di Pci e Dp. «Ma alla terza votazione — dice Giorgio Fregosi — risulta chiaro che il pentapartito si sta avvalendo

del voti missini per essere sicuro di eleggere tutti i suoi esponenti anche nelle commissioni dove non detiene la maggioranza dei voti. Fino all'elezione, appunto, dell'assessore allo sport, Todini, a presidente della commissione sanità per il semplice motivo che ne è l'esponente più anziano, quindi eleggibile anche a parità di consensi.

A questo punto è giunta la decisione del gruppo comunista di votare scheda bianca e quella dei consiglieri comunisti già eletti vicepresidente di dimettersi immediatamente.

Un atto di gravità inaudita, quindi, questo del pentapartito. «Non so se sia una autonomia ed inconsulta decisione del consiglio provinciale del pentapartito — commenta Giovanni Berlinguer — oppure una decisione politica delle federazioni di Psi, Psdi, Pri, Pli e Dc. Spero che questi partiti chiariscano il fatto — conclude — e orientino la loro azione in modo rispondente alla tradizione antifascista di Roma ed alle esigenze della democrazia».

Angelo Melone

Si allarga la polemica accesa dall'intervento del pretore sull'assenteismo

«Caso rifiuti», l'assessore spara a zero sul direttore

Paola Pampana: «L'ingegner Primiani ha due procedimenti penali e una denuncia a suo carico» - La reazione del funzionario - Sospetti sull'uso di un disinfettante

L'assessore all'ambiente Paola Pampana, ad un giorno di distanza dalle prime accuse lanciate contro il direttore dell'azienda di Netzezza urbana, Renato Primiani, rincera la dose. «L'ingegner Primiani», dice l'avvocato Pampana — dovrà presentarsi il prossimo 27 novembre davanti alla VIII sezione della Pretura penale di Roma per rispondere dell'emissione di segni a vuoto, per la precisione di 23 milioni, 4 milioni e 460 mila lire e il processo è il numero 84919/84. Inoltre a suo carico c'è il processo numero 3700/85 per concussione presso la Procura della Repubblica e il processo 20851/82 per violazione della legge urbanistica, in concorso con Francesco Gadda, presso la Pretura penale. Poi, continua la Pampana, so di un esposto presentato contro Primiani dall'ingegner Ugo Accossano, capo ripartizione addetto allo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, relativo al ri-

confiamento di prezzi. Di fronte a queste precise contestazioni non so cosa potrà rispondere Primiani.

«Non so nulla, non ho ricevuto nessuna comunicazione giudiziaria — dice Renato Primiani —. Solo che il mio avvocato, Enzo Cipriotti, sta esaminando i tempi e le modalità per la tutela dei miei diritti e della mia dignità nell'opportuna sede giudiziaria».

La guerra di denunce e controdenunce tra l'assessore all'ambiente e il direttore dell'Amnu si inasprisce di giorno in giorno. Mentre si attende che domani il consiglio comunale, in una seduta straordinaria, finalmente elegga il consiglio di amministrazione dell'azienda, la magistratura ha aperto due nuovi capitoli. Il primo è relativo ai prezzi gonfiati di 15 milioni per acquistare le macchine lavacassonetti. «Ma come si fa a dire che sono gonfiati?», dice sempre Primiani. «Fanno i confronti con



«Ma denunciavamo proprio tutto: è un lavoro che ti avvelena»

Una mattinata tra i dipendenti della
netzezza urbana - «La gente ci addita...»

Via dei Pioppi 14, a Centocelle. Tre locali più gli spogliatoi con le docce: è il deposito 59 della nettezza urbana, la base operativa di ottanta netturbini che dalle 6,30 della mattina fino alle 19,30, (quando non c'è lo straordinario che termina alle 2), divisi in due turni lavorano a svuotare i cassonetti, a ripulire le strade, a ripulire i cestini appesi ai pali delle strade, a rispondere alle chiamate degli utenti che devono liberarsi di rifiuti ingombranti. Ieri mattina, al termine del primo turno di lavoro, non si parlava d'altro che dell'inchiesta aperta dal pretore Amendola. Nel capannello di tute blu, man mano che ritornavano dal lavoro, bagnati fradeli di pioggia, si aggiungevano alcuni di quei lavoratori pedinati dai carabinieri nel corso del blitz di lunedì scorso. «Hanno usato con noi un metodo da Ventennio», dice subito Francesco, 17 anni nel settore, aprendo il fuoco contro l'operazione della magistratura. «Ci hanno schedati tutti, senza distinzione alcuna». «Noi non diciamo che non si devono punire quelli che non lavorano, ma non si può fare di tutta un'erba un fascio», replica Elio, netturbino da 24 anni, ad un milione e centomila lire al mese.

Elio, Francesco, Romolo Petrilli, un caposquadra, Vincenzo, pian piano ci fanno entrare nel mondo, nella quotidianità, di uno dei più pesanti lavori che ci siano. I netturbini non hanno diritto al bicchiere di latte o alla mascherina da applicare sulla bocca, come l'autista del camion che raccoglie l'immondizia. Il netturbino si cambia in ambienti inquinati, dove non è possibile tener separati i panni da lavoro con i vestiti puliti. Il netturbino deve spesso litigare con gli automobilisti che trovano la strada intralciata dal camion dell'Azienda, o con quelli a cui viene sporcata la vettura (uno si è presentato, pistola alla mano, al deposito di via dei Pioppi chiedendo e ottenendo ventimila lire per lavare la propria macchina), non sono aiutati dai vigili urbani nel lavoro di pulizia ai mercati rionali. Il netturbino non è nemmeno protetto dalle schegge delle bottiglie o

dal brandelli delle carcasse di animali quando sono triturati dalle macchine; non sono protetti da nessun sostegno mentre procedono aggrappati al camion lungo le strade della città.

«Nessuno pensa alle durissime condizioni del nostro lavoro, ma da sempre siamo sottoposti a richieste, a critiche e condanne», aggiunge ancora Francesco, con il suo accento lento, da sardo immigrato da tanti anni a Roma. «Stamattina la gente per strada ci additava dicendo: eccoli, eccoli, come se fossimo un fenomeno strano e non gente che per la strada ci sta tutti i giorni», replica Elio.

Artrosi, sinusiti, tracheliti, oti, ernie del disco, sono queste le malattie professionali dei netturbini. Poi ci sono gli incidenti, sempre di più, prodotti dai rifiuti «moderni». «Un collega, racconta Vincenzo, si è punto con una siringa abbandonata da un tossicodipendente e ha dovuto fare dieci viaggi all'ospedale per essere visitato. E alla fine ha dovuto tirar fuori tutti le centomila lire per le gammaglobuline. Tutto ciò non viene mai denunciato quando si parla di nettezza urbana, dicono i lavoratori del deposito 59, nessuno ci pensa a questo stato di cose, nemmeno il sindacato».

«Molti rispondono facendosi "giustizia" da soli, non lavorando: questo è sbagliato — dice il caposquadra — l'etica del lavoro deve essere rispettata sempre». A tutto questo si deve aggiungere anche che da undici mesi l'azienda è senza consiglio di amministrazione e che quindi è l'intero servizio che vagava senza una direzione.

«I carabinieri controllano quanto tempo i lavoratori impiegano per prendere il caffè, ma lo sapete voi che da quando attacchiamo, cioè alle 6,30, fino al momento in cui arriva il camion dal deposito di Rocca Cencia passa almeno un'ora? Che dobbiamo fare? Non possiamo nemmeno andare al bar, per caso?». E girando sui tacchi, i netturbini riprendono il lavoro «dentro» i cassonetti, si copre con la saggina, mentre per lo stanzione si spande un odore nauseabondo.

Rosanna Lampugnani

Scuola, un'altra giornata di proteste

Scioperi e cortei a non finire per conquistare aule e termosifoni

Rientra la minaccia di sospensioni all'Istituto «De Pinedo» Chiuso il Centro professionale regionale

Niente sospensioni per i 700 ragazzi dell'Istituto tecnico aeronautico «De Pinedo» che sabato scorso hanno partecipato alla manifestazione nazionale degli studenti. «Non avevo questa intenzione — ha detto ieri il preside —. La nota aritica sul registro, che segnalava l'assenza collettiva degli alunni, era solo la constatazione di un fatto, non la minaccia di punizioni».

Anche se non pienamente convinti gli studenti sono tornati in classe per le lezioni dopo tre giorni scioperati. C'è ancora il timore che qualche docente, nei consigli di classe, possa punire i ragazzi per l'assenza considerata «ingiustificata». «Io comunque non appoggerò queste azioni disciplinari», ha garantito il preside.

È così rientrato anche questo tentativo di usare le «maniere forti» contro il movimento degli studenti. Ai giovani che hanno manifestato sabato scorso è arrivata la solidarietà del consiglio



provinciale, che ha approvato un ordine del giorno presentato da Lina Cuffini del Pci e dal consigliere verde Athos Del Luca. «Il diritto alla libertà di manifestazione è sancito nella Costituzione», è scritto nel documento, con riferimento esplicito all'iniziativa del procuratore della Repubblica di Civitavecchia. Il magistrato aveva convocato i presidi delle zone per chiedere come si sarebbero comportati con gli assenti di sabato scorso.

Per un istituto che riprende la vita scolastica regolare ce ne sono decine che scendono in sciopero. Anche ieri la città è stata percorsa da centinaia di studenti, nelle redazioni continuano ad arrivare telefonate e comunicati di protesta, annunci di scioperi e occupazioni. Questa la mini-rassegna della giornata.

SCUOLA ELEMENTARE «DIAZ» — «Aule cercasi disperatamente: da due mesi genitori e maestre tentano di convincere il provveditorato che le due aule passate dalle elementari all'Istituto pro-

fessionale femminile, che si trova nello stesso edificio, costringono gli alunni di due classi a frequentare la scuola nel pomeriggio. Ieri hanno manifestato per l'ennesima volta sotto la sede del provveditorato. «Chiediamo solo un po' di buon senso per far tornare 320 bambini alla loro normale vita scolastica».

CENTRO REGIONALE DI FORMAZIONE PROFESSIONALE — Per due giorni i 200 ragazzi avevano organizzato uno sciopero bianco (si entra in classe ma senza fare lezione) per protestare contro le condizioni disastrose della loro scuola: i termosifoni non funzionano, le ringhiere e i ballatoi sono instabili, alcune finestre sono senza vetri, nei bagni scorre acqua per terra. Ieri mattina il direttore del Centro Regionale ha deciso di chiudere la scuola e sospendere le lezioni fino a quando non verranno accesi i termosifoni. «Già molti corsi, come quelli per parrucchiere — dicono gli

Alunni e genitori della scuola elementare «Diaz» manifestano sotto il Provveditorato contro i doppi turni



studenti — erano iniziati con mesi di ritardo. Ora invece di riparare l'impianto chiudono la scuola facendoci saltare altre lezioni».

TERZO ISTITUTO TECNICO PER IL TURISMO E ISTITUTO PROFESSIONALE «LOCATELLI» — I 970 studenti del terzo Istituto tecnico per il turismo di via Tuscolana, insieme a tutti gli insegnanti, hanno dato vita alla manifestazione quotidiana sotto Palazzo Valentini, sede dell'Amministrazione provinciale. Anche per loro le aule non bastano: tre classi la settimana sono costrette a rimanere a casa. La ristrutturazione dei locali della scuola è stata chiesta in un'assemblea degli studenti e dai docenti dell'Istituto professionale «Locatelli».

SCUOLA MEDIA E ISTITUTO PROFESSIONALE «CONFALONIERI» - LICEO ARTISTICO DI LARGO PANNONIA — Una piccola guerra è in corso tra queste tre scuole. Il provveditorato ha restituito al Liceo artistico due aule, prima assegnate al professionale. Al professionale sono state cedute in cambio alcune aule della scuola media. Una parte degli alunni delle medie ora non sa dove andare. «Una situazione assurda — dicono i genitori — che mantiene le tre scuole in continua agitazione, con presidi e genitori che si arruffano».

MENSA DI INGEGNERIA — «Le ultime rifiniture alla nuova mensa di ingegneria saranno completate entro il 10 dicembre. L'Opera universitaria avvierà le procedure per l'acquisto degli arredi e la gestione». Con questo comunicato si è concluso l'incontro tra il rettore, il commissario dell'Opera universitaria e il preside della facoltà di ingegneria, organizzato per discutere della nuova mensa universitaria. Gli studenti avevano chiesto l'avvio immediato del servizio.

FACOLTÀ DI LETTERE — «Non c'è stato nessun incidente, nessuna porta è stata sfondata». La presidenza della facoltà ha smentito che la porta dell'aula VI sia stata scardinata da un gruppo di studenti che volevano tenere un'assemblea. Nella stessa aula si sono incontrati questa mattina un gruppo di universitari dell'area di sinistra: vogliono costruire un nuovo Comitato, impegnato contro la finanziaria ma attento anche ai problemi concreti dell'università. Non si riconoscono più nel Comitato di Lotta, dove è molto forte la presenza degli autonomi.

Nella Casa dello studente di via De Lollis continua intanto l'occupazione della sala teatro da parte dei fuori-sede.

l. fo.